

Ho avuto la critica più breve che sia mai stata pubblicata. Diceva: «Ieri sera al teatro è stato rappresentato "Domino". Perché?»

M. Achard

Sono sbalordito dalla gente che vuole conoscere l'universo, quando è già difficile non perdersi nel quartiere cinese

W. Allen

L'INTERVISTA HERRERA CON LA SUA COMPAGNIA ARGENTINA AL CIAK

Danzo la mia terra, tutta tango e folklore

In scena un mix fra il ballo nazionale e le tradizioni popolari delle campagne

di ELISA GUZZO VACCARINO

- MILANO -

LA VITA è un tango, fatta com'è di incontri, partenze, amori, addii. Ognuno ha il suo tango, dicono gli inventori, cioè gli abitanti cosmopoliti del Rio de la Plata, e da questa sera al 1° marzo proprio il tango sarà ancora una volta in onore sulle scene milanesi del Teatro Ciak, protagonista Roberto Herrera, ispano-indio-criollo, nella piena maturità artistica della cinquantina, con la sua Compagnia che esiste ormai da sei anni. Lo spettacolo di Herrera, che si chiama semplicemente «Tango», sviluppa le sue seduzioni sulle note del Decarisimo Quinteto, che si rifà nel nome a Julio De Caro, l'innovatore che raffinò la melodia del tango, prima caratterizzato da una ritmica quasi di marcia, traghettandolo nell'epoca d'oro degli anni '30-'40 del 900 dalle periferie alle sale eleganti.

I ballerini sono formati nelle danze popolari argentine e in danza classica e danza jazz. E a coronare il tutto c'è per loro il tango come passione e come tessuto coreografico. La prima parte dello spettacolo ci riporta nella Baires di un tempo, attraverso i luoghi e i personaggi che hanno fatto pulsare l'anima stessa della città, identificandola con il tango. Nella seconda parte spicca il folklore argentino, ricco frutto di una cultura an-

tica e tuttora molto presente nella società argentina.

Come è avvenuta la sua formazione di tango e come è arrivato alle scene teatrali?

«Sono partito dal folklore, nella provincia del nord dell'Argentina, a San Salvador de Jujuy, vicino alla Bolivia, dove sono nato e dove si ballava un tango familiare, ritmico, senza figure, poi sono approdato al tango classico a Buenos Aires, studiando con i vecchi maestri milongueros, soprattutto Antonio Todaro,

che ha insegnato anche a Zotto, a Copelo, a tanti artisti oggi famosi».

Qual è l'età media dei suoi ballerini? E' vero che a Buenos Aires è sbocciata tra le nuove generazioni una rinno-

vata voglia di tango?

«Potrei dire che la media nella mia compagnia è di trent'anni, ma certo è vero che con la nuova musica, che non è poi così nuova, Piazzolla aveva inciso negli anni '60 un cd intitolato "Nuevo Tango" - e ora con il tango elettronico, i giovani si sono avvicinati più volentieri al tango, scoprendo poi anche il passato. E ora certo si può parlare di un risascimento del tango».

Come ha scelto ballerini e musicisti?

«A Buenos Aires ho un'Accademia e una Casa de Tango e ho potuto scegliere tra i ballerini professionisti quelli - e non sono molti - che sanno ballare sia il tango, il 75% nel mio spettacolo, sia il folklore, il 25%. Quanto al Decarisimo Quinteto collaboriamo da due anni, ma conosco il pianista-compositore, Ariel Rodriguez, da una decina d'anni, come componente del gruppo, molto affermato, El Arrique».

Come lavora sulla coreografia? E' fis-

sata o lascia spazio ai ballerini? C'è anche del tango nuovo nel suo spettacolo?

«C'è un ordinamento stabilito nella struttura coreografica, ma poi non manca lo spazio di improvvisazione, tipico del tango, perché ogni coppia e ogni solista possa mettersi in valore. E c'è pure il tango nuevo, su musica registrata».

Il tango per la scena deve avere caratteristiche speciali? Quali?

«E' un equilibrio delicato, da cercare con cura, perché si mantenga lo spirito del tango autentico, quello che si balla intimamente nelle milonghe, arrivando però a comunicare con il pubblico che è distante dalla scena, per cui si amplificano gesti e passi».

Quali danze folkloriche vedremo nel suo spettacolo?

«La chacarera, di corteggiamento, l'escondido, di grazia maliziosa, e la baguala, che si rifà al cante jondo del flamenco e che abbiamo legato a un tema di tango notissimo, come "Uno", proprio per fare da ponte tra le danze popolari argentine e il tango come danza urbana universale».

Teatro Ciak, alla Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4. Fino al 1° marzo. Info e prenotazioni: 02.76110093.

Domani alle 23.30, al Caffè Caribe di via Procaccini 17, «After-show-milonga» con Herrera e il cast dello spettacolo.

Una spettacolare figura dello show «Tango» di Roberto Herrera, da questa sera al Ciak



COME il freddo, la coda polemica del dopo derby perdura. Sarà perché qui in periferia le cose arrivano un po' dopo e quindi finiscono più tardi. Ho registrato nuove battute, salaci e scontate. Ma c'è chi dell'argomento in oggetto fa occasione di filosofia. E', manco a dirlo, il mio conoscente filosofo di, e da, piazza il quale, nonostante il gelo scandinavo, mi istruisce sul fatto che vincere sempre, e a tutti i costi, non sempre giova. Al fine di illustrarmi il concetto, da buon didatta, porta a sostegno una leggenda popolare, reperita su una vecchia guida del lago di Como, che si riferisce alla diatriba tra due frazioni di un paese circa il luogo dove elevare una chiesa. Entrambe, infatti, la volevano nel proprio piccolo centro. Visto che tra gli uomini non v'era alcuna possibilità di trova-



VITALI-TÀ

di ANDREA VITALI

Riflessioni del dopo derby Vince l'asino più lento

re accordo, gli stessi uomini decisero di affidare il responso agli asini, con una gara. Partendo dalla rispettiva frazione e correndosi incontro, gli uomini stabilirono così: la chiesa sorgerà nel punto in cui i due quadripedi incroceranno le rispettive, opposte corse.

Annebbiati dalla bramosia di vincere la gara a tutti i costi, gli abitanti di una delle due frazioni sottoposero il proprio asino campione a una dieta ipercalorica, che gli desse energie a dismisura: tale che, al momento del via, questi partì a razzo, mentre l'altro, alimentato normalmente, trotterellando, se la prendeva con una certa calma.

Finì che l'incrocio tra le due bestie avvenne nei pressi della frazione che, pur disponendo di un asino lento e perdendo la gara di velocità, ebbe il diritto ad avere la chiesa molto più vicina.

Cosa c'entri con l'Inter e il Milan quanto sopra devo ancora capirlo bene. Ma bisogna considerare il freddo di questi giorni e il conseguente rallentamento delle funzioni fisiologiche, cervello compreso.